

BBC

DOCTOR WHO



La cella sanguinaria

JAMES GOSS

TRADUZIONE DI MATTEO CRIVELLI

ASENGARD

Doctor Who: The Blood Cell

Publicato nel 2014 da BBC Books, un marchio di Ebury Publishing.

A Random House Group Company.

Copyright © James Goss 2014

Doctor Who è una produzione BBC Wales per BBC One.

Produttori esecutivi: Steven Moffat and Brian Minchin

BBC, DOCTOR WHO e TARDIS sono marchi registrati dalla
British Broadcasting Corporation e sono utilizzati in licenza.

Editorial director: Albert DePetrillo

Series consultant: Justin Richards

Project editor: Steve Tribe

Cover design: Lee Binding © Woodlands Books Ltd 2014

Production: Alex Goddard

Per l'Italia

© 2015 Il Castello srl

Via Milano 73/75, 20010 Cornaredo (Mi)

tel. 0299762433 - fax 0299762445

www.ilcastelloeditore.it

info@ilcastelloeditore.it

www.asengard.it

Tutti i diritti sono riservati.

La riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni sotto qualsiasi forma, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopiatura sostitutiva dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Ogni inadempienza e trasgressione sarà perseguita ai sensi di legge.

Finito di stampare nel mese di novembre 2015

presso la LEGO Spa, Lavis (TN)

*Dedicato a Paul Spragg.
Ha amato tanto il Dottore
ed è stato ricambiato.*

*Grazie a Ani Murr
per i consigli legali sulla colpevolezza.*

E ad Ailsa Sladen. Per esistere.

Capitolo 1

“Sai chi sono?” dissi.

Ecco una cosa da imparare: non sono le parole dei prigionieri a rivelare indizi sulla loro colpevolezza; sono i loro silenzi.

L'uomo non rispose.

“Sai chi sono?” dissi di nuovo.

L'uomo mi fissò torvo dall'altra parte della scrivania. “So chi crede di essere” ringhiò.

Spinsi il vassoio contenente le sue proprietà verso di lui. I vari ninnoli rotolarono sulla superficie metallica, tintinnando e luccicando tra i ritagli di giornale. I suoi occhi li seguirono come quelli di un gatto.

“Queste cose sono tue?” gli chiesi. Lui annuì. Il suo desiderio di prenderli era quasi tangibile. È così che si comporta la gente con gli oggetti. Personalmente, non mi sono mai interessati granché, eppure le persone riempiono la loro vita e le loro tasche di ricordi che hanno valore solo per loro. Io non avevo niente del genere. Non più.

Rivolsi un cenno del capo a Bentley, che attraversò il mio ufficio con passo elegante e le consegnai il vassoio.

“Questi sono gli effetti personali del Prigioniero 428” la informai. Lei reclinò il collo rigido in modo brusco. Bentley possiede due caratteristiche particolari: rigidità e acidità. Come una meringa al limone. Quell'immagine assurda mi divertì, costringendomi a sorridere. Per quanto ci provassi, non sono mai

riuscito ad andare d'accordo con la Guardia Bentley. Qualunque cosa faccia, nulla riesce mai abbastanza bene per lei. Però ha anche i suoi pregi. Sapevo che voleva che mi mostrassi severo e il mio compito era far capire al Prigioniero 428 che facevo sul serio.

Le indicai il vassoio. "Mi sono appropriata delle proprietà del Prigioniero 428" mi disse, in tono formale e senza nemmeno sforzarsi di trovare un altro sinonimo per variare in parte la frase. Bentley era fatta così. Le sue parole erano asciutte come il manuale e altrettanto corrette. La sua uniforme, le scarpe, l'acconciatura. Ogni cosa in lei era gelidamente ordinata.

"Molto bene, Bentley" dissi. "Fai in modo che subiscano un incidente mentre le porti al magazzino, d'accordo?"

Il Prigioniero 428 saltò in piedi, strillando che non capivo o qualcosa del genere. Che stavo commettendo uno sbaglio. Al primo accenno di lamentela, un Secondino si staccò dalla parete e affondò gli artigli nelle sue spalle. A suo onore, il Prigioniero 428 non gridò, ma si limitò a socchiudere gli occhi, rivolgendo uno sguardo rovente al robot. "Lasciami andare" ruggì.

Le sue parole non ebbero alcun effetto sul Secondino. Quelle macchine sono state costruite senza nemmeno un accenno di faccia, soltanto un massiccio corpo cilindrico e diverse appendici affilate. Le persone si stancavano di insultarli perché non c'era nulla da insultare. Molte erano prive anche del processore vocale, in modo da non poter rispondere. Non erano che pezzi di metallo freddo e anche quando ti facevano del male non lasciavano trasparire alcun segno di turbamento. Mi ricordavano molto la mia prima ragazza. Una volta, tanto tempo fa.

Il Prigioniero 428 stava lottando rumorosamente con il Secondino, il che era sciocco. Più ci si dimenava e più la Presa Contenitiva di Sicurezza si stringeva. 428 doveva provare parecchio dolore, ma sembrava solamente arrabbiato e agitava le

mani ammanettate spazzando via la sofferenza come una manciata di mosche ronzanti.

“Quelle cose sono importanti, amico, gli dia un’occhiata” disse, fissandomi dritto negli occhi. Era una cosa insolita. Nessuno qui mi guarda negli occhi. Nemmeno Bentley (e lei ha il permesso di farlo).

“Li ho esaminati” informai il Prigioniero 428, dando alla mia voce appena un accenno di stanchezza. “Non possiedi nulla di valore. Solo cianfrusaglie, ninnoli e pezzi di carta.”

Raccolsi uno degli oggetti dal vassoio di Bentley, un tubicino simile a una penna, sorrisi al Prigioniero 428 e sostenni il suo sguardo in modo spavaldo. Il suo volto trasmetteva tutta l’ira di cui era capace.

“Carta? Non gli ha nemmeno dato un’occhiata!” ringhiò il Prigioniero 428. “Levatemi di dosso questa cosa, la smetta di comportarsi come un’idiota e parliamo in modo civile, che ne dice?”

Bentley sbatté gli occhi. Per un attimo, mi parve che persino il Secondino facesse lo stesso. Nessuno mi parla in quel modo.

Percependo il silenzio imbarazzante, il Prigioniero 428 si guardò intorno. “Che c’è?” disse, brusco.

“Vuoi che legga questi documenti?” gli chiesi, allungando una mano verso il vassoio.

“Esatto” tagliò corto 428. “Non tollero gli sciocchi. Prenda un pezzo di carta, lo legga e ci faccia risparmiare un sacco di tempo.”

Il tempo sembrava essersi fermato. Raccolsi un ritaglio di giornale. Riportava un titolo a proposito di problemi che si erano verificati a Homeworld. Lo tenni sospeso tra il pollice e l’indice, poi lo feci cadere di nuovo nel vassoio. Con un sorriso.

“Ti rivolgerai a me chiamandomi signore” gli dissi, rovente. Rimasi sorpreso dal tono adirato della mia voce.

Il suo sguardo non vacillò. Anche se il suo volto sembrava sconvolto da una tempesta, i suoi occhi erano di un azzurro incredibilmente limpido. Trovai la sua rudezza quasi corroborante. Data la mia importanza, nessuno è davvero se stesso con me. Eppure, il Prigioniero 428 aveva tutte le intenzioni di comportarsi diversamente e io ero pronto a godere di quel diversivo. Almeno per un po'.

“La smetta di comportarsi come un idiota, signore” rispose, rivolgendomi un sorriso incantevole. “Legga quel ritaglio, così potremo andarcene a casa.”

Schioccai le dita e il Secondino lasciò la presa, scivolando di nuovo nella sua alcova. Il Prigioniero 428 tentò di massaggiarsi le spalle, ma le manette glielo impedirono, quindi decise di prenderle a pugni.

“Piuttosto tonificante, come massaggio” disse 428, in tono riflessivo. “Gli trovi un bel nome e farà successo nei centri estetici. Ripensandoci, non c'è nemmeno bisogno di un bel nome. Intendo dire, prenda Zumba...”

Dopo aver concluso quell'assurda considerazione, si scrollò come un cane bagnato e si sistemò di nuovo sulla sedia, accavallando le gambe incatenate e stiracchiandosi. Poi, si sforzò di assumere un'espressione umile e contrita.

“Vede cosa sto facendo? Sto cercando di fare buona impressione su di lei, signore” disse, in tono stucchevole.

“È un po' tardi per questo” dissi.

“Oh, lo so” annuì il Prigioniero 428. “Ma onestamente, mi capita sempre così con le persone. Nessuno mi ascolta e basta. Il che è un peccato. Non so lei, ma ho sempre sognato di staccare presto per godermi una serata tranquilla a guardare *L'Amore e la Vita*. La date qui, vero?”

“No” risposi. Per qualche ragione, sul mio volto era affiorato

un sorriso che facevo fatica a far scomparire.

“Peccato” sospirò. “È una bella serie che parla di bambini e biciclette. Mi piacciono entrambi. Se solo la vita vera fosse così facile, eh?”

Diedi un colpo di tosse.

“... signore” cominciò, in tono rispettoso. Poi sollevò lo sguardo, con aria teneramente speranzosa. “Vede? Stiamo andando d’accordo, giusto? Crede che possa persuaderla a restituirmi le mie proprietà? Parlando di cose di valore, beh... quelle lo sono davvero.” Fece una pausa. “Signore.”

Sorrisi e scrollai la testa.

“Ultima possibilità” disse. “Guardi le mie carte e capirà.”

Esitai.

428 mi rivolse un cenno di incoraggiamento con il capo.

Poi, schioccai le dita.

Bentley aprì lo sportello dell’inceneritore con un gesto cerimonioso e lasciò scivolare il contenuto del vassoio al suo interno. Il Prigioniero 428 sembrò sul punto di protestare, quindi osservò gli oggetti scomparire con aria pensierosa, in silenzio. “Beh, è un vero peccato. Avremmo risparmiato un sacco di tempo.”

Ci fu una vampata di calore quando Bentley richiuse lo sportello dell’inceneritore e si voltò verso di me. “Mi dispiace informarla, signore, che gli effetti personali del Prigioniero 428 sono andati perduti durante il trasporto.”

“Molto negligente da parte tua, Bentley” dissi, rimproverandola.

Lei annuì, fingendo di prendere sul serio le mie parole, quindi mi rivolse un inchino rigido e si allontanò. Bentley non mi piaceva e io potevo non piacere a lei, ma ritengo che a modo nostro fossimo entrambi molto efficienti. Lo stile di Bentley è più rigido. Ogni cosa in lei è un promemoria costante della sua durezza. Bentley è una che sistema le cose.

Per contro, il Prigioniero 428 sedeva scomposto nella sua sedia di metallo, sforzandosi di mettersi comodo.

“Dunque, Prigioniero 428, dove eravamo?” Mi appoggiai allo schienale della mia poltrona, assaporando il lusso dell’imbottitura. Naturalmente, la sedia di 428 non era che una lamina di metallo inchiodata al pavimento.

“Mi stava chiedendo, signore...” il tono di 428 sembrava come spento. Forse stavo iniziando a cogliere i primi segni di cedimento. “Mi stava chiedendo se so chi lei sia. E io stavo semplicemente sollevando un valido interrogativo sulla natura dell’identità. È come una scala mobile, signore” disse, stringendosi nelle spalle. “Avrei dovuto saperlo.”

“Ripeterò di nuovo la domanda, Prigioniero 428. Sai chi sono?”

Il Prigioniero era stato scontroso, arrabbiato, sgarbato e amichevole. Adesso stava sbadigliando. “Sì, signore. Vuole sentirsi dire che questa è una prigione situata su un asteroide nello spazio profondo. E lei è il Direttore.”

“Molto bene, 428” dissi, in tono incoraggiante. “Non una prigione. Noi la chiamiamo la Prigione. Qui vengono mandati solo i criminali peggiori e ho ricevuto informazioni affidabili che tu sei il peggiore di tutti...”

“In realtà, sono innocente” intervenne 428, accalorato.

“Dite tutti così, lo so” risposi con aria accondiscendente. “Per favore, non interrompermi di nuovo, altrimenti il Secondo dovrà recidere qualcosa. Stavo dicendo che sono al corrente di come tu sia il criminale peggiore del settore, colpevole dei reati più spregevoli contro il governo di Homeworld. Tuttavia...” assunsi un atteggiamento distaccato come quello di 428. “Lascia che ti dica un cosa. I particolari dei tuoi crimini non mi interessano. Appartengono al tuo passato. Mentre ti trovi qui, sei sotto la mia responsabilità. Considero ogni prigioniero come un ami-

co personale e mi piacerebbe poterti includere nella lista. Posso, 428?” Mi chinai leggermente verso di lui, sorridendo.

428 sembrò valutare l'offerta. “Non sono solito chiamare *signore* i miei amici.”

“Fai un'eccezione, da bravo” gli dissi. “Ti trovi in un mare di guai, 428...”

“Per carità, possiamo darci un taglio?” tagliò corto 428. “Il mio nome è il Dottore.”

“Sembra un alias da criminale. Inoltre, qui i nomi non sono ammessi.”

“Beh, sa cosa le dico? Dal momento che siamo amici, dovremmo fare entrambi qualche eccezione.”

A volte è necessario piegare il protocollo per ottenere un risultato positivo. Fui lieto che Bentley se ne fosse andata. Non avrebbe assolutamente approvato.

“Molto bene, Dottore” dissi, con il mio sorriso più caloroso. “Sai perché ti ho fatto convocare qui?”

428 ci pensò su. “È a proposito dei tentativi di evasione?”

“Corretto! Molto bene, 428, si tratta proprio di quello. Tu sei un nuovo arrivato e hai tanto da imparare. Non puoi lasciare la Prigione. Anche se riesci a uscire dalla tua cella, dovrai ancora oltrepassare i Secondini, le Guardie di Bentley, le mura, il recinto, le difese esterne e alla fine farti una lunga passeggiata fino a casa attraverso lo spazio profondo. Nel caso non te ne fossi accorto al tuo arrivo, ci troviamo su un asteroide ai margini del sistema. Riceviamo poche navi di rifornimento. Onestamente, non esiste via di uscita e tuttavia tu continui a provarci.”

“Oh, naturalmente” annuì 428 con convinzione. “È una specie di vocazione.”

“Alcuni dei nostri ospiti intrecciano cestini. Lo trovano molto rilassante.”

“Non ho mai avuto molto tempo per i vimini” borbottò 428. “Se per lei è uguale, continuerò con i tentativi di fuga.”

“Ovviamente, fai pure.” Liquidai la sua affermazione con magnanimità, mi allungai sulla scrivania e gli diedi una pacca sulla spalla, cogliendo con piacere un lieve sussulto da parte sua. Gli faceva ancora male. “Evadi quanto vuoi, amico mio. Ho piena fiducia nelle capacità della mia squadra, ma sono sicuro che apprezzeranno un po’ di allenamento. Ultimamente ne hanno fatto parecchio, grazie a te.”

“Faccio del mio meglio” rispose compiaciuto 428.

Per un attimo considerai con divertimento l’idea di infilarlo nell’inceneritore, poi gli rivolsi un sorriso raggianti. “Bene. Dobbiamo avere tutti un hobby, immagino.” Mi alzai in piedi, per fargli capire che lo stavo congedando. “In marcia, 428. Torna nella tua cella e goditi le tue bravate.”

“Tu non capisci” disse il Dottore... 428, senza muoversi.

“Come hai detto, scusa?”

“Non capisce, *signore*” ripeté il Prigioniero 428. “Tutti i miei tentativi di fuga avevano uno scopo. Poterla incontrare.”

“E adesso?” dissi, facendo una pausa. Concessi a 428 una pausa, per permettergli di rivelarmi altro su di lui. “Volevi incontrarmi?” Mi chinai in avanti, interessato.

“Esatto” rispose.

“Bene, sono felice di averti permesso di raggiungere un simile risultato” dissi, annuendo soddisfatto. “Forse il tuo prossimo obiettivo potrebbe essere quello di imparare una lingua” continuai, sorridendo e rivolgendo un cenno ai Secondini. “Riportatelo nella sua cella.”

“No, dannato idiota... *signore*.” Il Dottore balzò in piedi, si chinò sulla scrivania e mi fissò dritto negli occhi, gridando selvaggiamente mentre i Secondini si staccavano dalla parete e lo

avvolgevano con cavi elettrificati. “Dovevo incontrarla” strillò, in preda alla rabbia. “Dovevo incontrarla per metterla in guardia. Non ha idea di cosa sta accadendo realmente qui, vero? Se non mi dà ascolto, moriranno un sacco di persone.”